

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM  
ANNO LVIII • GENNAIO APRILE 2020

**DOSSIER**  
GIOVANI DENARO  
EDUCAZIONE

2020  
01

#### **COMITATO DI DIREZIONE**

PIERA RUFFINATTO  
MARCELLA FARINA  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
ROSANGELA SIBOLDI  
ELENA MASSIMI  
MARIA SPÓLNİK

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)  
GIORGIO CHIOSSO (Italia)  
JENNIFER NEDELSKY (Canada)  
MARIAN NOWAK (Poland)  
JUAN CARLOS TORRE (España)  
BRITT-MARI BARTH (France)  
MICHELE PELLERREY (Italia)  
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

ELIANE ANSCHAU PETRI  
CETTINA CACCIATO INSILLA  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
SYLWIA CIĘŻKOWSKA  
PINA DEL CORE  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS  
MARIA KO HA FONG  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNİK  
MILENA STEVANI

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

MARIA ANTONIA CHINELLO

#### **COORDINATORE SCIENTIFICO**

MARCELLA FARINA

#### **SEGRETARIA DI REDAZIONE**

RACHELE LANFRANCHI

## **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

#### **DIREZIONE**

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.615720248

#### **E-mail**

[rivista@pfse-auxilium.org](mailto:rivista@pfse-auxilium.org)  
[coordinatore.rse@pfse-auxilium.org](mailto:coordinatore.rse@pfse-auxilium.org)

#### **Sito internet**

<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

#### **Informativa GDPR 2016/679**

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LVIII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2020

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/ RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



## DOSSIER

**GIOVANI DENARO EDUCAZIONE**

Youth, money and education

**Introduzione al Dossier**

Introduction to the Dossier

*Maria Teresa Spiga*

6-10

**La socialità del denaro nell'era digitale**

The sociality of money in the digital age

*Maria Luisa Maniscalco*

11-25

**Come si diventa ricchi?****Aspetti della socializzazione finanziaria dei bambini in Italia oggi**

How does one become rich? Aspects of the financial socialization of children in Italy today

*Emanuela Rinaldi*

26-40

**Quando educare conviene: il costo del fallimento educativo. Riflessioni in margine al Dossier *La scuola colabrodo***When education is advantageous: the cost of educational failure. Reflections from the margin at the *Colabrodo school**Orazio Francesco Niceforo*

41-52

**Poveri e ricchi nel reciproco empowerment**

Rich and poor in reciprocal empowerment

*Marcella Farina*

53-69

**L'educazione finanziaria, un valore individuale e collettivo**

Financial education, an individual and collective value

*Giovanna Boggio Robuti - Valentina Panna**Igor Lazzaroni*

70-77

### **I giovani e la sfida per il benessere**

Young people and the challenge for well-being

*Michele Farina*

78-84

---

### **Riflessioni sulla popolazione, sull'economia e sull'occupazione**

Reflections on population, economy and employment

*Antonio Fazio*

85-92

---

### **DONNE NELL'EDUCAZIONE**

#### **"Esserci" nell'educazione al femminile sulla scia di don Bosco**

"Being there" in women's education  
in the wake of don Bosco

*Marcella Farina*

94-108

---

### **ALTRI STUDI**

#### **Chiesa, università, territorio.**

#### **Alleanze educative e questioni di senso**

Church, university, and territory.

Educational alliances and questions of meaning

*Luca Peyron*

110-122

---

### **ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI**

Recensioni e segnalazioni

124-138

Libri ricevuti

139-141

---

**NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA**

142-143

---

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

ALTRI STUDI

---

RSE

# CHIESA, UNIVERSITÀ, TERRITORIO. ALLEANZE EDUCATIVE E QUESTIONI DI SENSO

CHURCH, UNIVERSITY, AND TERRITORY:  
EDUCATIONAL ALLIANCES AND QUESTIONS OF MEANING

LUCA PEYRON<sup>1</sup>

## 1. L'autorità perduta, l'educazione che manca ed alcune parole chiave

Il 21 gennaio del 1793 Luigi XVI di Francia perde letteralmente la testa, ghigliottinato su ordine della Convenzione Nazionale che lo giudicò colpevole di alto tradimento. Con lui finisce un'epoca ed anche, per quanto ci interessa, finisce un modo di stare nella realtà e di essere educati a starci. Con la morte del Re di Francia muore anche un modello di Chiesa e di educazione basati sull'autorità. Un percorso lungo, con alti e bassi, ritorni e cadute, che nella vulgata trova nel 1968 e nelle rivolte giovanili e studentesche il suo culmine. Nella società all'autorità si sostituisce progressivamente il *consenso*, che si fa strada ovunque, sino a giungere ai giorni nostri a mettere in discussione pressoché ogni aspetto della vita.<sup>2</sup> Perdendo il principio di autorità si perde anche quello di paternità, chiave di ogni processo educativo fondato sulla generatività. Il presente lavoro, che si inquadra nell'ambito della teologia pastorale, mira a fornire alcune indicazioni di sistema

attraverso cui recuperare il ruolo dell'autorità e della paternità/maternità dai quali ricostruire un paradigma educativo efficace entro il quale innestare l'annuncio e l'evangelizzazione. Il luogo eletto per tentare tale operazione è quello di un ambiente di vita ed una condizione esistenziale che, tra le poche, resta ancora propizia: l'Università. L'osservazione, l'analisi e l'azione in Università possono aiutarci a recuperare l'autorità e la tradizione attraverso un'alleanza educativa che abbia come sfondo culturale la generazione e come sfondo teologico il rapporto filiale interno alla pericorese trinitaria e come fine ultimo quello di una escatologia matura che riallinei la realtà inscrivendola effettivamente come storia di salvezza. Innanzitutto centrale è la categoria di *alleanza* così come la troviamo nella Bibbia inscindibilmente connessa con quella di Salvezza. L'alleanza è sempre per la salvezza e la salvezza si fonda, interpellando la libertà dei singoli e dei popoli, su di un'alleanza. Perché questa precisazione? Perché la pastorale universitaria rischia, come pastorale di ambiente ed in un ambiente molto par-

ticolare, di prestare il fianco alla tentazione di perdere l'orizzonte escatologico sostituendolo con una teleologia intramondana che scivola nell'intellettualistico. Di qui possiamo guadagnare un primo punto fermo: la pastorale universitaria e la presenza della Chiesa in Università, soprattutto in una Università pubblica e laica, ha come fine l'annuncio della salvezza e la proposta di un'alleanza a tutto tondo con le persone, che puntino alla Paternità tenendosi ben lontano da ogni forma di paternalismo. L'alleanza educativa è allora un'alleanza salvifica che attraverso l'educazione instaura un rapporto generativo e consolida dei legami che sostanziano la persona e permettono un esercizio veritativo della libertà, orientandola al suo fine ultimo, senza far divenire però quel mezzo, l'educazione, il suo fine, peccato originale ed originante della modernità ereditato dall'epoca dei lumi.<sup>3</sup> Nell'espressione *alleanza educativa* il termine centrale è dunque *alleanza* così come lo abbiamo inteso, un pensare insieme secondo la Rivelazione che permetta a ciascuno di trovare il proprio Fondamento, riconoscendolo come dono.

Come sappiamo le alleanze sono lo strumento attraverso cui Dio offre il suo amore al popolo eletto ed all'umanità, ne facciamo un breve *excursus* che ci consegni la pedagogia di Dio. Il Signore ribadisce e promette a più riprese *Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo*.<sup>4</sup> Per Israele la *berit* era, prima di tutto, un legame di pace e di fedeltà che instaurava una relazione di amicizia che garantiva il benessere e la possibilità che la persona potesse guadagnarsi il futuro. L'Alleanza stipulata da

JHWH con Israele costituisce il popolo come eletto conferendogli dei diritti e nello stesso tempo chiedendogli di assumere dei precisi doveri. Esiste così un percorso di progressiva presa di coscienza di chi Dio sia davvero, da cui deriva una progressiva riconfigurazione della stessa alleanza. L'Alleanza di Abramo è totalmente gratuita ed immeritata e non consegue ad una qualche azione da parte dell'essere umano (cf *Gn 15*). Dio resta il totalmente Altro che si muove in piena libertà, e non chiede alla sua creatura che di essere "segnata" da questa Alleanza mediante la circoncisione, che esprime in Israele la volontà di accogliere la Grazia di Dio (cf *Gn 17*). Segue poi l'Alleanza sinaitica (*Es 19-24*) che ha diverse sfaccettature e si approssima ad un legame che esce dai confini del mistero, del totalmente numinoso. Attraverso il segno del banchetto racconta la familiarità tra i contraenti, senza particolari condizioni; nel segno del rito con l'aspersione del sangue e la lettura della Parola (cf *Es 24, 3-8*) l'Alleanza diventa più complessa, pur senza perdere la componente familiare. In essa la proposta fatta da Dio ha tanto delle condizioni, quanto un'accettazione esplicita da parte del Popolo, quindi un riconoscimento maggiore della dignità di entrambi i contraenti. L'Alleanza diventa vero e proprio trattato nella tradizione del *Deuteronomio* (*Dt 29-30*) con impegni reciproci e dichiarazioni solenni e trova nell'episodio di Sichem la sua forma più piena (*Gs 24*). Ci si stacca in qualche modo dalla personalità di chi sta stipulando questa Alleanza e dei suoi rapporti intimi con una formalizzazione che sembra essere di



## RIASSUNTO

il contributo mira a sostenere come l'Università sia uno dei luoghi privilegiati in cui la Chiesa può esercitarsi ad annunciare la Salvezza confrontandosi con la realtà presente e le sue interpretazioni e narrazioni. Da tale confronto nasce una maggiore capacità di annuncio nella società e con la società, in modalità che rispondano ad un contesto sociale e culturale estremamente frammentato ove si è perso il valore dell'autorità e con esso il bagaglio della tradizione e la possibilità di un'opera educativa che abbia nella generatività il suo registro fontale. Il mondo universitario ed il tempo dell'Università per i giovani diventano così laboratorio di alleanze

maggiore garanzia rispetto alla volontà delle parti. I fallimenti suggeriscono negli sviluppi successivi di riprendere il valore del dato personale e così avviene con l'Alleanza regale nella vicenda di Davide (2 Sam 7, 11) e nelle profferte di alleanza addirittura sponsale della letteratura profetica (cf Osea) che non mettono però al riparo dai tradimenti. Nel Nuovo Testamento l'Alleanza finalmente assume tutta la sua portata, il suo compimento. Per un verso perché nel sangue di Cristo diventa un'Alleanza in cui Dio stesso garantisce in qualche modo entrambe le parti ma, soprattutto, perché nel Padre Nostro rivela definitivamente che è un'Alleanza familiare la più intima possibile, quella

educative e paradigma per una pastorale capace di risvegliare nelle generazioni una coscienza cristiana in vista del suo compimento escatologico

**Parole chiave**

Pastorale universitaria, autorità, generatività, alleanza, Università.

## SUMMARY

This contribution aims to argue that universities are one of the privileged places in which the Church can put into practice proclaiming salvation by contrasting itself with the present reality, its interpretations and narratives. From this contrast a greater ability emerges for proclamation in and with society, in ways that re-

tra Padre e Figlio quella che Dio offre. Il passaggio dal termine *berit* dell'Antico Testamento a *diateheke* nel Nuovo Testamento fa riferimento ad un patto o accordo rapportato alla morte, quindi ad un testamento, assumendo così un valore escatologico, un'alleanza nella vita che sappia andare oltre la morte. Le parole di Dio Padre al Giordano o poi sul Tabor, *questi è il Figlio mio l'amato*, amato per sempre, amato comunque, si riversano su Gesù ed in lui su tutti i credenti battezzati (Eb 2, 10). Una seconda precisazione va fatta in ordine all'aggettivo *universitaria*. La pastorale universitaria è storicamente intesa come la presenza e l'azione della Chiesa in Università, all'interno dunque

spond to an extremely fragmented social and cultural context, in which the value of authority has been lost, and with it the heritage of tradition. In this way the pastoral university environment becomes a laboratory for educational alliances and a paradigm for pastoral care that can awaken in the generations an awareness of Christianity in view of its eschatological fulfillment.

### **Keywords**

University pastoral care, authority, fruitfulness, alliance, university.

## RESUMEN

La aportación se propone afirmar que la Universidad es uno de los lugares privilegiados donde la Iglesia

di un contesto preciso, quasi fisicamente delineato e concluso con eventuali incursioni nei collegi universitari e nelle parrocchie universitarie, laddove esse esistano. La mia proposta desidera allargare questo cerchio, che pure rimane il nucleo pulsante. *Universitaria* può e forse deve significare anche una modalità di esercizio della pastorale, ossia un modo di essere e di porsi di chi fa pastorale qualunque sia il contesto di esercizio ed i destinatari dell'azione. *Universitaria* denota così uno stile che fa propri alcuni caratteri dell'Università e li mette a servizio dell'annuncio, del governo e della cura.<sup>5</sup> Fatte queste due premesse, assumo significato più intenso i tre termini

puede practicar el anuncio de la Salvación confrontándose con la realidad actual y sus interpretaciones y narraciones. De ahí se deriva una mayor capacidad de anuncio en la sociedad y con la sociedad, en formas que respondan a un contexto social y cultural extremadamente fragmentado, donde el valor de la autoridad y la riqueza de la Tradición se han perdido. La pastoral universitaria se convierte por tanto en laboratorio de alianzas educativas y en paradigma para una pastoral generativa capaz de despertar una conciencia cristiana en las generaciones, en vista de su cumplimiento escatológico.

### **Palabras clave**

Pastoral universitaria, autoridad, generatividad, alianza, universidad.

che connotano il titolo di questo intervento: Chiesa, Università, Territorio. Per Chiesa intenderemo non soltanto l'équipe di pastorale universitaria, i cappellani o un ufficio della Curia diocesana: per Chiesa intenderemo in senso ampio tutti coloro che in forza del loro battesimo sono chiamati a vivere e testimoniare insieme il rapporto con Cristo nel concreto della loro personale vocazione, in luoghi, ruoli, stati di vita ed età differenti. L'Università è quindi luogo, ma anche comunità di persone, funzione istituzionale, attore pubblico e privato, fucina dei saperi, meta dello sforzo delle persone ed attitudine intellettuale. Infine Territorio significa lo spazio comunque dato ed in-

dividuato fatto di strutture, persone, radici e tradizioni, speranze e fatica, appartenenze e solitudini; ovvero la realtà così come si manifesta e può essere intercettata nelle sue dimensioni sociali, spirituali e religiose, culturali ed intellettuali, antropologiche e psicologiche. Non deve poi sfuggire come l'Università moderna sia costitutivamente aperta, come lo è la Chiesa, al territorio in quell'azione che è chiamata terza missione.<sup>6</sup>

Il concetto di educazione ci aiuta in queste breve percorso a cucire insieme quanto già espresso nell'intento, riprendendo Maritain, di «guidare l'uomo nello sviluppo dinamico durante il quale egli si forma in quanto persona umana - provvista di conoscenza, giudizio e virtù morali - mentre, nello stesso tempo, a lui giunge l'eredità spirituale della nazione in cui nasce e della civiltà a cui appartiene oltre al secolare patrimonio delle generazioni che lo hanno preceduto e che così si conserva»<sup>7</sup> custodendo la dimensione generativa dell'atto educativo e pastorale.

## 2. Quattro criticità ed una pista in vista dell'alleanza

Tornando alla perdita dell'autorità ed alle sue conseguenze, proviamo ad individuare brevemente e per sommi capi alcune conseguenze significative per il presente, l'educazione ed il futuro delle nuove generazioni.

La prima è un esasperato individualismo a cui si accompagna una grande solitudine. Senza la presenza di un centro e senza la presenza di qualcuno o di una tradizione che autorevolmente riconosca la nostra persona ed identità, l'essere umano post moderno si

legge come monade sconnessa, *faber fortunae suae* solitario e sempre più solo, incapace di riconoscere un volto poiché non vi è nessuno che riconosca il suo. È un essere umano che fatica vivere anche la quotidianità più semplice, costantemente in dubbio ed alla ricerca di senso. Chiede riconoscimento e assicurazione.<sup>8</sup> L'assenza dei padri è conseguenza del rifiuto dei padri a cui fa seguito il rifiuto di assumere, nei tanti modi in cui questo avviene, una paternità.<sup>9</sup> L'esasperato individualismo si accompagna naturalmente con l'assenza di comunione effettiva, affettiva e generativa.

In secondo luogo la perdita dell'autorità rende vano il dialogo sostituito, nella logica della conquista del consenso, con lo scontro, come purtroppo dimostra fin troppo eloquentemente la prassi del dibattito politico odierno. Un'assenza, quella di dialogo, che è quantomeno singolare in un tempo in cui l'essere umano è così dotato di strumenti comunicativi efficaci ed efficienti. Mentre il dialogo conferisce dignità all'altra persona, nella dinamica del consenso si rischia di perseguire il fine opposto, screditare l'altro per accreditare se stessi.<sup>10</sup>

In terzo luogo assistiamo ad una rarefazione sistematica di un centro o di centri significativi di attrazione attorno ai quali coagulare persone, pensieri ed una progettualità. Questo determina, soprattutto nei giovani, l'assenza di minimi comuni denominatori o al massimo il loro emergere per brevi periodi.

A ciò corrisponde un impegno rapsodico, limitato nel tempo e nello spazio, anche intenso, ma incapace di costituire identità forti o configurare coalizioni

che perseguano interessi collettivi. Un quarto aspetto consiste nello sviluppo continuo del pensiero a favore dell'opinione. Un tempo senza pensiero significa un cristianesimo senza pensiero e diventa velocemente un tempo ed un cristianesimo senza Gesù, il *Logos* del Padre. Eliminare il pensiero, come ben sappiamo, significa eliminare il futuro, che può essere solo pensato, e allo stesso tempo eliminare ogni senso del presente e naturalmente del passato. Senza pensiero, ed in balia dell'opinione, ci resta una serie sconnessa di istanti legati alla mutevolezza dei sentimenti. Chiunque abbia pratica pastorale insieme ai giovani, e non solo, lo riscontra continuamente. Per sostanziare la mia ipotesi di fondo e suggerire una risposta il più possibile consistente, riprendiamo innanzitutto la scelta del luogo, del laboratorio: l'Università come banco di prova molto interessante, non l'Università cattolica in modo specifico, ma l'Università laica, statale. L'Università trattiene in sé, tanto nell'ideale quanto in molto del suo concreto, non il perduto che andiamo cercando, una sorta di moribondo da rianimare, ma un terreno fertile ove coltivare, come dono, un seme tanto antico quanto nuovo, che lo Spirito ci consegna per affrontare questo presente. Senza cedere ad un concordismo ingenuo, essa è un ambiente propizio per la nostra sperimentazione perché è evidente che essa, più di altri ambienti ed ambiti, è prima di tutto un luogo che nasce storicamente<sup>11</sup> da una alleanza che è contemporaneamente asimmetrica e simmetrica. L'Università, infatti, è strutturata su di una diffe-

renza sostanziale, ossia il fatto che docenti e studenti non siano dei pari e si cerchino gli uni gli altri proprio perché pari non sono, ma nello stesso tempo essa allinea il gioco della libertà rendendo i medesimi soggetti dei pari, in quanto alleati nel sostenere l'esistenza ed il buon funzionamento dell'istituzione e dunque dell'alleanza stessa. In essa vi è un qualche riconoscimento dell'autorità, una ricerca dell'*auctoritas* a fini educativi e veritativi, anche se non dobbiamo pensare ingenuamente che ciò possa "rimettere al suo posto la testa del Re Sole!". Sin dai primordi e pure con le differenze introdotte dall'Università di massa, il sapere si conquista ancora nella relazione con dei maestri provati e tali maestri diventano provati proprio perché con il tempo viene riconosciuta loro la capacità di trasmettere il sapere. L'Università è il luogo in cui si accetta e si accoglie di generare alla vita intellettuale e di esserne generati, analogia potente per noi anche quando andiamo cercando nuove modalità di essere generati alla vita di fede ed alla coscienza credente. L'Università poi, nel suo stesso etimo, è il luogo e la condizione ove si dovrebbe *vertere ad unum* ossia fare una sintesi del molto, senza perdere i diversi, anzi nei diversi pervenire ad una armonia recuperando così il bisogno di avere un centro su cui convergere. L'Università infine è un ambiente definito, pur con pareti permeabili, in cui si riproducono gli schemi propri della società, ma in modalità per così dire attenuate, addomesticabili. I rapporti tra pari sono molto più significativi e spontanei, quelli intergenerazionali in qualche modo codificati e quindi ipoteticamente meno

imprevedibili e conflittuali, inoltre gli obiettivi dell'intero sistema risultano sostanzialmente definiti, cosicché tutti fondamentalmente già sono abituati a guardare insieme in una stessa direzione o, perlomeno, in direzioni piuttosto collimanti.

L'Università è nella nostra ipotesi un venirci incontro *kairologico* del Cristo, la Galilea dove Egli già ci precede perché in essa già è all'opera l'intelligenza dello Spirito, la sua Sapienza; in Università lo Spirito aleggia già sulle acque, giocando e creando il mondo che ci circonda.

Veniamo allora alle quattro criticità che abbiamo individuato e che si possono affrontare attivando un medesimo modello di alleanza. L'orizzonte è sostituire l'autorità, decaduta ed inefficace, con un rapporto di paternità/maternità - figliolanza e fraternità - da costituirsi, non essendo di carne e sangue, con un percorso efficace di relazioni e legami che generino fiducia reciproca e generativa. La fiducia ha il potere di convincere la volontà ad andare oltre il noto ed il soppesato, riducendo il peso e le ansie della complessità. La fiducia interpersonale ha poi la capacità di divenire fiducia sistemica, permeando progressivamente tutta la società e riducendo l'ansia di dovere e potere avere solo fiducia in sé stessi.

Si tratta in altre parole di riprodurre lo schema dell'alleanza biblica per cui Dio si manifesta come Padre suscitando progressivamente la fiducia necessaria nel popolo per giungere, nella missione del Figlio, a fondare la fiducia nell'obbedienza alla passione e nell'evento della Risurrezione che insieme determinano la salvezza del creato. Tale

percorso è promettente in un sistema di alleanza *Chiesa, Università, Territorio* perché metterebbe in sinergia due ambienti in cui i rapporti di fiducia emergono più nettamente tra chi vi appartiene (chiesa ed Università) ed un terzo ambiente, il territorio, in cui tale rapporto difetta, ma che rappresenta il terreno propizio dove sperimentare e rafforzare concretamente quanto nato altrove. Vedremo nel dettaglio e con qualche esempio pastorale concreto come.

Il punto di partenza è certamente la comunione e l'appartenenza: sono l'antidoto all'individualismo ed alla frammentazione, in termini biblici ricostruiscono un popolo, condizione essenziale per la salvezza. L'Università da sempre continua ad autoproclamarsi come comunità accademica: essa è il luogo dove la verità viene cercata, trasmessa e condivisa proprio a partire dal suo essere una comunità. Più che descrivere la realtà si tratta di un auspicio, tuttavia importante perché è possibile lavorarci facendo alleanza con l'istituzione stessa. L'Università è anche il luogo ed il tempo, se pensiamo soprattutto ai giovani, in cui è possibile fare esercizio di comunità e di comunione in nome di ideali e di obiettivi chiari e comuni. Sotto altro profilo è anche vero quanto lamentava Harry R. Lewis, matematico ed accademico di Harvard: «I professori vengono premiati per la loro individuale eccellenza accademica, ma non per aver aiutato gli studenti a trovare il senso autentico della loro vita ed il senso del loro posto nella società». <sup>12</sup> Oggi l'Università, se da un lato dichiara di essere comunità, dall'altro sembra non considerare troppo gli strumenti che le permetterebbe-

ro di esserlo di più. Per di più anche in Università il consenso come strumento necessario di relazione si fa strada e così abbiamo sempre più necessità di una didattica che sappia strizzare l'occhio ai suoi fruitori. Infatti non è quasi più possibile insegnare senza intervallo la lezione con un breve video, una battuta, un atteggiamento che ha più dell'intrattenimento che dell'insegnamento. Tuttavia, associate le criticità, il sistema permane più che promettente. Affinché l'Università possa essere una comunità generativa autentica, è necessario che si disegni una migliore architettura di interazioni e relazioni che aumentino il gradiente di condivisione e conferiscano un maggiore senso di appartenenza capace di valicare tanto gli interessi personali, diversi tra pari ed ancora di più tra non pari, quanto le asimmetrie di potere che sono il più significativo ostacolo alla comunione. Qui entra in gioco l'alleanza educativa e la sinergia tra Chiesa, Università e Territorio ed il carico ideale e carismatico che i credenti possono portare facendo la differenza.

Un battezzato in Università ha innanzitutto questo specifico compito: rendere ragione di una fede che pulsa, di una alleanza stabile che riunisce i diversi in un unico popolo, una alleanza fondata su di un Dio che si è rivelato comunione, ma ancora di più che ha rivelato all'essere umano di essere strutturalmente capace di comunione, essendo sua immagine e somiglianza. Il cristiano dunque, forte della promessa che ha ricevuto, e del carisma dell'unità che gli è stato conferito nel battesimo, confermato nella cresima e nutrito nell'eucarestia, può e deve essere

motore di comunione in un Ateneo. Sia egli docente o studente, tecnico amministrativo o ricercatore, cappellano universitario od operatore pastorale, deve andare in cerca dell'altro costruendo un sistema di fiducia e di dono reciproco, fonti della comunione. L'alleanza educativa si manifesta in questo caso mettendo in relazione esperienze concrete di comunione: di vita e ricerca di senso, intellettuali e culturali, sociali e votate al bene comune. Il credente in Università potrebbe mettere alla prova la sua fede, prima di tutto nella capacità di andare verso l'altro non forte di una comune appartenenza ideale, ma di una concretissima appartenenza al qui ed ora di un determinato luogo. Se, infatti, in parrocchia non ci si sceglie, ma in qualche modo si è scelti dal luogo stesso, in Università ci si deve scegliere per abitare quel luogo in modo comunionale e per trasformare le relazioni, che altrimenti rischiano di essere solo funzionalistiche. A titolo di esempio si potrebbe aprire tutto il fronte della condizione degli studenti fuori sede che, sradicati dal loro territorio e dei legami famigliari ed amicali, ben di rado trovano nelle città universitarie di adozione un ambiente anche solo ecclesiale che effettivamente li accolga.<sup>13</sup> Uno studente cattolico dovrebbe andare in cerca dei fuori sede per offrire loro un terreno comune di amicizia e di condivisione, ma non finalizzata a riconsegnare un'appartenenza; io battezzato non devo cercare nuovi animatori per la mia parrocchia o associati al mio movimento, ma piuttosto rendere prima di tutto l'Università, luogo a cui tutti si appartiene, la nostra Università.

Lo strumento eletto di queste relazioni e di questa offerta d'amicizia non può che essere il dialogo, generoso e gratuito. Un dialogo che non cerca il consenso, ma l'esercizio comune del pensiero per un bene comune, innanzitutto per il bene del luogo che a tutti è comune in quel momento, l'ateneo.

Il dialogo presuppone innanzitutto che vi sia un riconoscimento della dignità dell'altro, di quello che reca e di quanto ha in animo di condividere, perché il dialogo, a differenza di una semplice lezione frontale, non si sa mai dove possa portare: nel dialogo non c'è meta certa, né successo garantito, né alcuna possibilità, se il dialogo è sincero, di previsioni. Nel dialogo, per forza di cose, da due singolarità ne uscirà sempre un *noi* ove, tanto più il dialogo è stato autentico, tanto più sarà impossibile distinguere la fonte d'origine dal risultato finale, tanto più sarà impossibile scindere le parti. Come nella generazione di una vita, pur cercando le somiglianze ai genitori, alla fine ci si deve arrendere al fatto compiuto che ci si trova di fronte ad una persona nuova e diversa.

Tale dialogo dovrebbe essere agito anche nei rapporti asimmetrici, tra docenti e studenti ad esempio, rendendo ragione del fatto che l'Università è il luogo dove più che replicare conoscenza si conferisce ad altri la capacità di produrre di nuova, offrendo una sorta di dignità creatrice ad una nuova generazione, così come avviene nel processo di trasmissione della vita. Questa rete di relazioni, di alleanze, diventa allora pronta a mettersi in gioco nel territorio. Papa Francesco, riprendendo il costante magistero dei suoi predecesso-

ri, nel riproporre la categoria del dialogo alla Chiesa Italiana ne ha fatto un ulteriore strumento di apertura al mondo: «La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia. Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà». <sup>14</sup> Concetto ripreso nell'esortazione apostolica post sinodale *Cristus vivit* pensando proprio al mondo universitario: «Gli universitari possono unirsi in modalità interdisciplinare per applicare le loro conoscenze alla risoluzione di problemi sociali, e in questo compito possono lavorare fianco a fianco con giovani di altre Chiese o di altre religioni». <sup>15</sup>

Scrive Martin Buber: «Questa fragile vita tra nascita e morte può essere davvero appagante: se diventa dialogo. Sperimentando veniamo interpellati; pensando, parlando, agendo, procedendo, esercitando la nostra influenza possiamo diventare coloro che offrono delle risposte». <sup>16</sup> L'alleanza educativa non resta fine a se stessa,

ma si affaccia concretamente al mondo che ha bisogno di un pensiero, di azione, di soluzioni concrete, di progettualità efficaci e l'Università è rimasto uno dei pochi luoghi oggi dove questo possa trovare quartiere.

Tutto questo è già agito in molti contesti dove Chiesa ed Università collaborano efficacemente su temi propri della Terza missione o nel volontariato utilizzato anche come strumento educativo, sino ai tirocini curriculari in ambiente ecclesiale. Sono realtà forse non molto raccontate ed ancora troppo poco istituzionalizzate, ma che trovano felice ed importante sostegno nel documento firmato recentemente dalla Conferenza Episcopale Italiana e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, il manifesto CEI CRUI per l'Università. In esso ed in modo articolato viene sancita un'alleanza su questi temi che sta a noi animare, letteralmente, di spirito evangelico a partire dalle comuni dichiarazioni, rimanendo legati all'umanesimo cristiano.<sup>17</sup>

Quanto abbiamo descritto sino ad ora potrebbe prescindere del tutto da qualsiasi forma di credenza ed essere semplicemente espressione di un umanesimo maturo che punta a rendere la società migliore. Al di là del fatto che ciò che è autenticamente umano sappiamo già essere divino, tuttavia l'eventuale obiezione ha una sua pertinenza, soprattutto se pensiamo a quanto abbiamo riscontrato nel nostro passato pastorale anche recente per cui ad un'opera di pre-evangelizzazione poi raramente è seguita una evangelizzazione vera e propria. Come avverte il Papa la Chiesa non è una ONG e non è questo il suo scopo.

### 3. Una teleologia necessaria e conclusioni

Facciamo dunque un passo in più, decisivo, riprendendo quanto ebbe a scrivere Giovanni Battista Montini in occasione della giornata fucina del 1929: «Noi non siamo una scuola nella scuola; ma vogliamo essere l'anima della scuola. Cioè ad una scuola che è tale, in gran parte, solo di nome, se si tiene conto dei risultati spirituali che essa è in grado di produrre, noi vorremmo infondere, con la nostra stessa fedelissima partecipazione, la direttiva, la dignità, l'utilità che le può dare l'esaltazione nel suo senso dell'unico e più alto magistero. [...] Ora senza nulla diminuire la profondità delle sue ricerche, né la libertà dei suoi giusti metodi, noi portiamo nella scuola la fedeltà al supremo magistero, quello della fede».<sup>18</sup> A cui fa eco Giorgio La Pira che invitava: «Nello specchio della storia temporale, vedere riflesses, sia pure in modo enigmatico ed adombrate da tante nuvole, le linee essenziali e le luci essenziali della storia eterna e della città eterna!».<sup>19</sup> Perché la società è degenerata come oggi la vediamo? Perché il Re Sole ha portato all'esasperazione il suo popolo tanto da farsi tagliare la testa? Perché l'Università ha perso così tanto i suoi ideali? Rispondendo a queste domande recuperiamo l'ultimo dei punti rimasti in sospeso, quello del centro, ovvero la necessità di avere un centro attorno a cui l'essere umano possa far gravitare la sua esistenza, un centro dato, offerto e donato e poi scelto. Abbiamo premesso che l'alleanza educativa deve avere di mira la salvezza, altrimenti non è né alleanza né educativa



pur fregiandosi dei titoli. Come ha argutamente argomentato Chesterton abbiamo bisogno di una meta. Egli scrive: «Amiamo tanto parlare di “libertà”, di “progresso”, di “educazione”, ma sono tutti espedienti per evitare di discutere di cosa sia giusto» ed ancora «A che pro generare un uomo se non si è prima stabilito che cosa vi è di buono nell'essere uomo? In questo modo non facciamo che affidargli un problema che noi stessi non abbiamo osato risolvere. È come se chiedessimo a un uomo: “A che serve il martello?” e lui rispondesse: “A fare martelli”; e quando gli chiedessimo: “E a che servono quei martelli?”, lui rispondesse: “A fare altri martelli”». <sup>20</sup> Si tratta di riproporre e veicolare con forza la questione del senso e del fine ultimo, la questione escatologica che diventa sempre di più ineludibile. L'Università, ancora una volta, è il luogo dove essa può essere nuovamente posta con maggiore efficacia perché è il luogo dove ogni domanda trova ancora quartiere, il luogo dove si lavora in cerca di uno scopo ultimo, per noi penultimo, ma tuttavia non immediato, la ricerca della verità scientifica, il luogo dove le questioni di senso vengono ancora dibattute anche se ideologicamente spesso depotenziate o mimetizzate. Qui l'alleanza educativa funziona invertendo il processo: riportando in Università le questioni del territorio ed anche le questioni della Chiesa che hanno bisogno di essere tradotte in un linguaggio ed in risposte che siano comprensibili all'uomo contemporaneo. Dobbiamo esplicitare perché la vita ha un valore, perché lo ha la conoscenza, i legami, ogni cosa. Senza una ri-signi-

ficazione di ciò che esiste, ciò che esiste troverà in sé stesso il suo significato finendo per perdersi come già si persero i progenitori. Sono le cose ultime quelle che ci permettono di mettere ordine nell'esistenza, di avere una coscienza credente e di orientare le scelte esistenziali come pure quelle di ricerca teorica o pratica emancipandole da inutili intellettualismi o altrettanto degeneranti rincorse al prodotto che ha un mercato potenziale, senza magari avere una utilità reale.

La prospettiva escatologica è la prospettiva dell'Alleanza come ha messo bene in luce, tra gli altri, Hans Urs Von BaltHasar: «Se il Risorto è colui che dà compimento al senso dell'uomo, della storia e del cosmo predestinato nel piano del Padre, allora il corso del mondo della creazione non può essere indifferente ed estraneo a questo fine», ed è compito della teologia predisporre un «faccia a faccia della protologia (predestinazione, dottrina della creazione e del paradiso terrestre) con l'escatologia». <sup>21</sup> Non abbiamo lo spazio per approfondire questo tema, ma resta il tema per eccellenza da porre al centro di ogni alleanza educativa.

Concludiamo notando che il percorso prospettato ha un costo: «Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca nella carne». <sup>22</sup> Come ci ha ricordato Jean-Luc Marion: «Il primo cristiano ad aver rivendicato il titolo di “filosofo”, Giustino, il palestinese che discusse così ammirevolmente e così serenamente con l'ebreo Trifone, fu anche un martire. «Giustino, filosofo e martire». E l'ultimo dei grandi Padri greci, Massimo il Confessore, il più complesso a livello concettuale,

che è riuscito a portare a compimento la geniale e definitiva sintesi cristologica e trinitaria intrapresa dal concilio di Calcedonia, ha subito a sua volta il martirio: per mettere a tacere i suoi argomenti, dovettero tagliargli la lingua»<sup>23</sup>. Il martirio consiste innanzitutto nel non cedere alle nostre paure, alla tentazione di rifugiarsi in qualche angolo che presumiamo sicuro, nelle richieste confuse di qualche minoranza che ci consegnano l'alibi di essere quel resto di biblica memoria.

Chiesa, Università e Territorio non sono abituati a lavorare insieme, ognuno in qualche modo è geloso del proprio spazio, dei propri statuti epistemologici, delle proprie aree di influenza. I punti di contatto vi sono, ma più all'insegna della reciproca cortesia che di un'effettiva alleanza. Tuttavia tale separazione, ideologicamente preformata, non ha più ragion d'essere in questo tempo in cui è evidente che la globalizzazione dei mercati e delle culture, la disintermediazione dei legami e la perdita ormai consumata di centri, rendono l'uomo contemporaneo più che liquefatto, come direbbe Bauman, frantumato ed estremamente frantumabile. La Chiesa, tanto come istituzione quanto come popolo di Dio fatto di persone, deve assumersi la responsabilità di questo tempo e venire in soccorso dell'umano, non per acquistare un nuovo spazio approfittando di debolezze altrui, quanto per innescare un processo che restituisca in alleanze solide ed efficaci, la libertà di scelta alle nuove generazioni, una libertà che oggi è così condizionata da non esistere di fatto più. Nella Babele post moderna dobbiamo e possiamo far risuonare

una Parola che permetta nuovamente un dialogo, una ricerca, una presa di posizione per cui l'essere umano, ancora fuori dal giardino, possa comunque continuare a dare il nome alle cose sapendo e dunque potendo scegliere, di ritornare a passeggiare con Dio fianco a fianco, da amici, nell'umano che Cristo ha assunto, nel Divino che Cristo ci ha nuovamente offerto.

## NOTE

<sup>1</sup> Presbitero dell'Arcidiocesi di Torino, direttore diocesano della pastorale universitaria e delegato regionale. Docente di teologia presso l'Università Cattolica di Milano, si occupa anche di rivoluzione digitale tenendo il laboratorio di Spiritualità dell'Innovazione presso l'Università degli Studi di Torino. È membro dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale.

<sup>2</sup> Su questo punto molto interessante il testo di TIPALDO Giuseppe, *La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni*, Bologna, Il Mulino 2019.

<sup>3</sup> Confronta su questo punto TODOROV Cvetan, *Lo spirito dell'illuminismo*, Milano, Garzanti 2007.

<sup>4</sup> Cf Os 2, 25; Ger 7, 23; 11, 4; 24, 7; Ez 11, 20.

<sup>5</sup> Per maggiori indicazioni su questo ed altri punti, così come ad una prospettiva fondativa della pastorale universitaria, rimando al mio testo: PEYRON Luca, *Per una Pastorale Universitaria*, Torino, Elledici 2016.

<sup>6</sup> Cf FORMICA Costantino, *Terza missione. Parametro di qualità del sistema universitario*, Milano, Giapeto Editore 2014.

<sup>7</sup> MARITAIN Jacques, *Per una filosofia dell'educazione*, a cura di G. Galeazzi, Brescia, La Scuola 2001, 72.

<sup>8</sup> Cf ERNYNCK Catherine T., *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé*, Milano, Vita e Pensiero 2012.

<sup>9</sup> Uso il termine paternità esplicitando con esso e per brevità una ben più complessa iterazione tra le persone che coinvolgono a pari livello la maternità e la figliolanza.

<sup>10</sup> Interessanti le considerazioni legate alla rivoluzione digitale di TURKLE Sherry, *La conversazione necessaria*, Torino, Einaudi 2016.

<sup>11</sup> Per una panoramica confronta voce *Università*, in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, in <http://disf.org/universita>

<sup>12</sup> LEWIS Harry, *Excellence Without A Soul. How a Great University Forgot Education?*, New York, PublicAffairs 2006, XI.

<sup>13</sup> In questo senso vorremmo segnalare qui una esperienza che vuole andare in tal senso, il portale dedicato agli studenti fuori sede ove essi possano, prima ancora di partire, trovare dei riferimenti su cui fare affidamento: [www.fuorisede.info](http://www.fuorisede.info)

<sup>14</sup> PAPA FRANCESCO, *Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù*. Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco\\_20151110\\_firenze-convegno-chiesa-italiana.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html) (24-11-2019).

<sup>15</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica Post Sinodale *Christus Vivit*, n.172.

<sup>16</sup> BUBER Martin, *Sull'educativo*, in *Discorsi sull'educazione*, a cura di Aluffi Pentini A., Roma, Armando 2009, 49.

<sup>17</sup> Il manifesto è consultabile on line <https://educazione.chiesacattolica.it/cei-e-crui-un-manifesto-per-luniversita/>

<sup>18</sup> MONTINI Giovanni Battista, *Scritti Fucini*, a cura di Massimo Marcocchi, Roma, Edizioni Studium 2004, 289.

<sup>19</sup> LA PIRA Giorgio, *Lettere alle claustrali*, a cura di Giuseppe Lazzati, Milano, Vita e Pensiero 1978, 41

<sup>20</sup> CHESTERTON Gilbert Keith, *Eretici*, ebook Torino, Edizioni Lindau 2010.

<sup>21</sup> Von BALTHASAR Hans Hurs, *Lineamenti dell'escatologia*, in Id., *Verbum caro*, Brescia, Morcelliana 1968, 277-301, 298-290.

<sup>22</sup> MOUNIER Emmanuel, *Lettere sul dolore. Uno sguardo sul mistero della sofferenza*, Milano, BUR 2007, 35.

<sup>23</sup> MARION Jean-Luc, *Fede e ragione, dialogo ancora possibile?*, in *Vita e Pensiero* (2006)5, 73.